



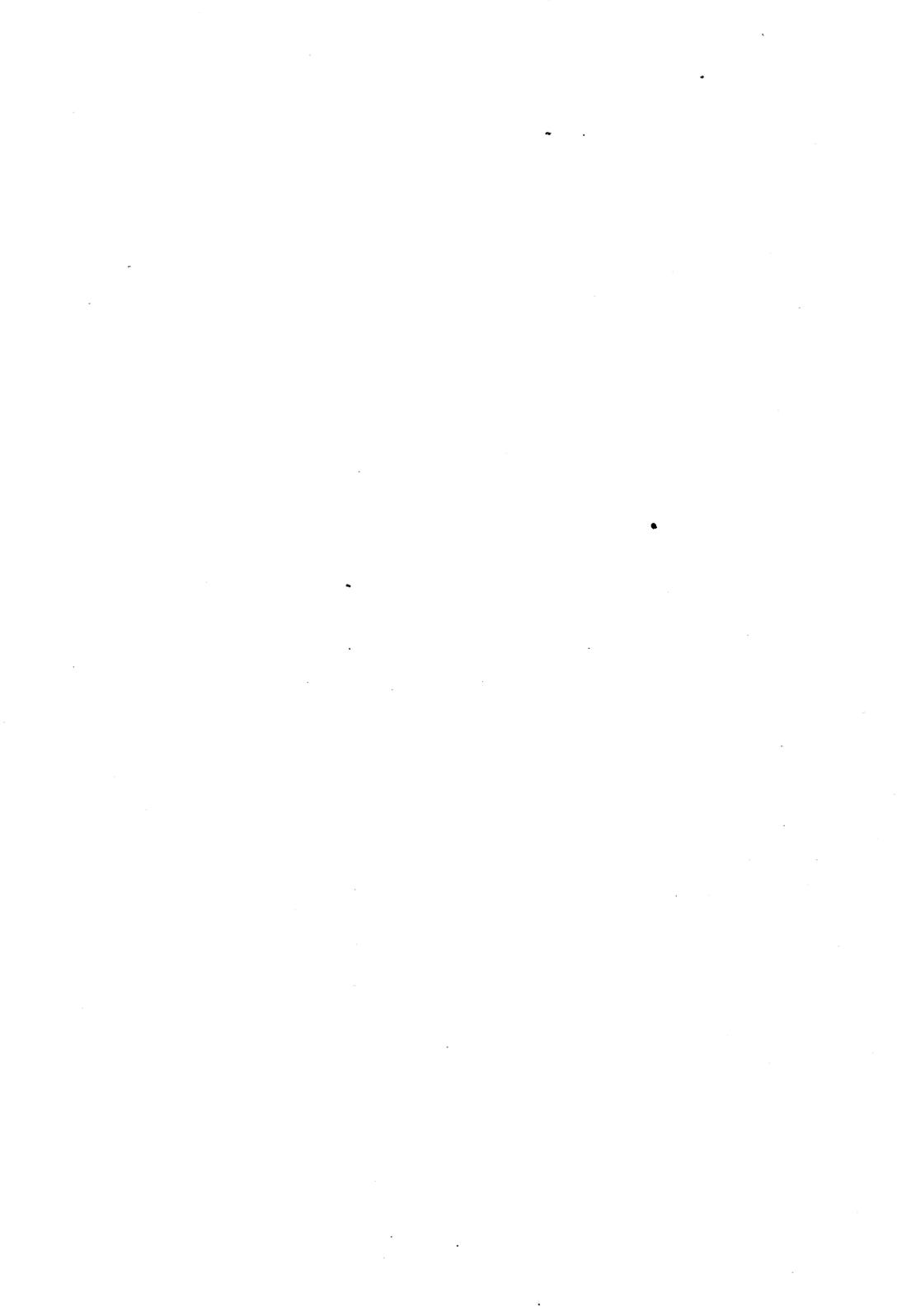
1840

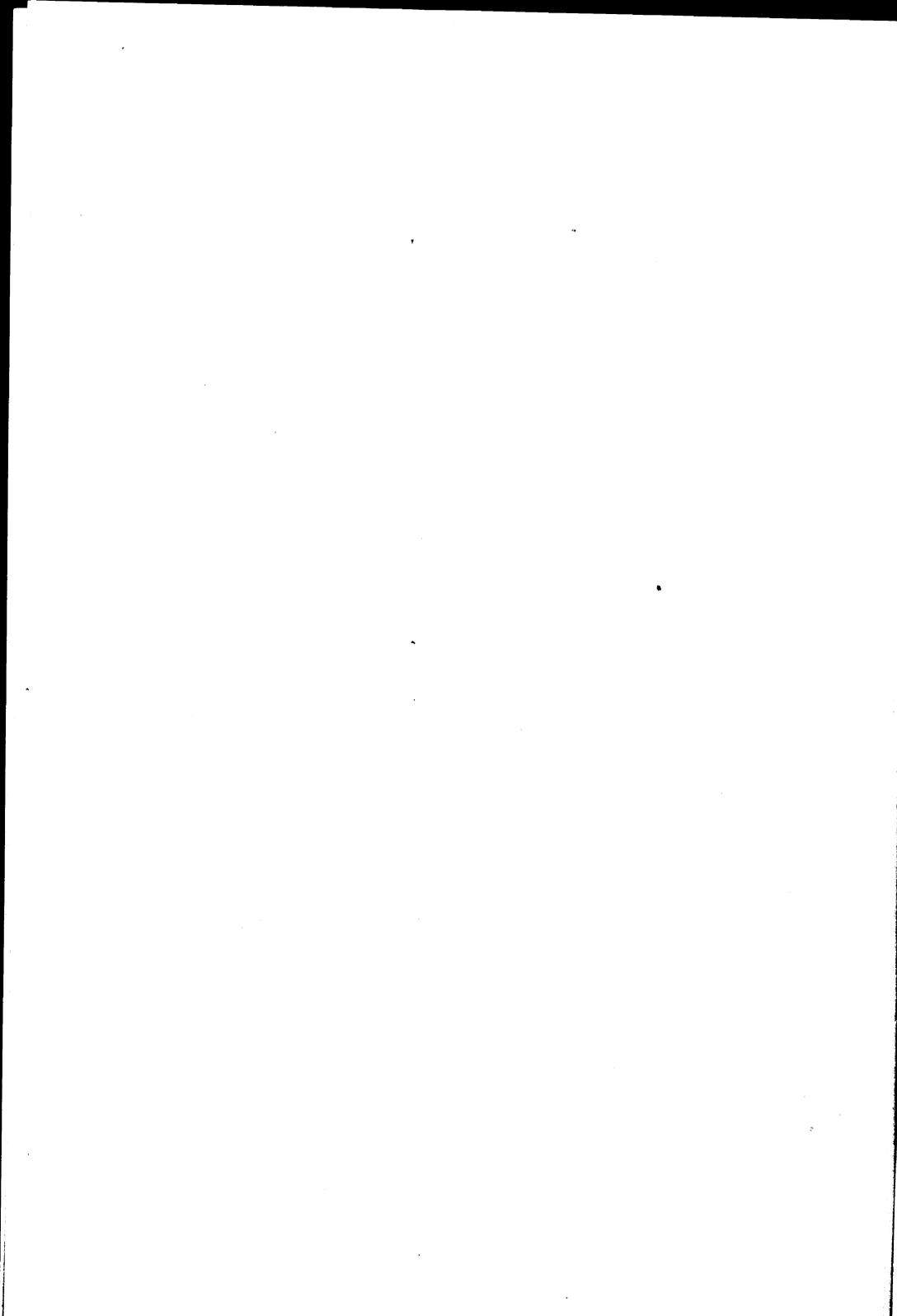
Prof. GIANNI PETRAGNANI

L'alta funzione sociale dell'infermiera diplomata e dell'assistente sanitaria visitatrice

(Estratto da « Le Forze Sanitarie » - Anno VIII - N. 7, del 15 aprile 1939-XVII)





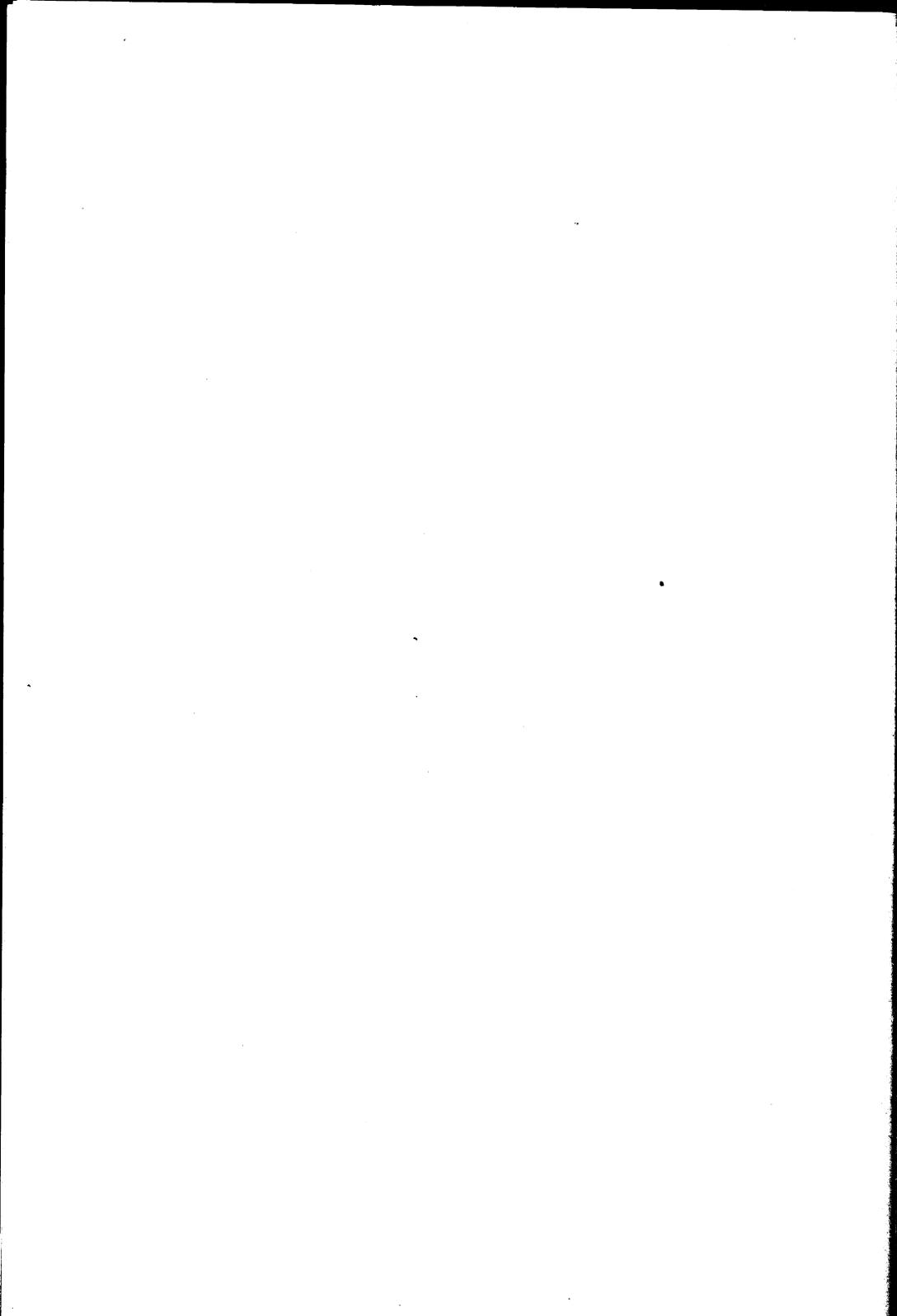


Prof. GIANNI PETRAGNANI

L'alta funzione sociale dell'infermiera diplomata e dell'assistente sanitaria visitatrice

(Estratto da «Le Forze Sanitarie» - Anno VIII - N. 7, del 15 aprile 1939-XVII)





Un opuscolo di propaganda sulla missione delle infermiere e delle assistenti sanitarie, edito di recente, si inizia con queste parole del DUCE:

« Anche nel campo della solidarietà nazionale e dell'assistenza medica le donne italiane del nostro tempo, nella loro qualità di infermiere professionali e di assistenti sanitarie, saranno all'altezza del loro delicato ed importantissimo compito che assume gli aspetti di una missione ».

Animatrici, calde parole che vanno dirette al cuore delle nostre donne, tanto sensibili alle manifestazioni della pietà e del dolore e tanto virtuose nelle elevate forme dell'assistenza infermieristica che ne consegue.

E' questa un'assistenza, anche squisitamente sociale, che le provide disposizioni adottate dal Governo fascista, in esecuzione alle precise direttive del DUCE, hanno già resa assai apprezzabile tecnicamente e moralmente.

Secondo tali direttive, la concezione assistenziale dell'Italia fascista considera l'opera del personale sanitario ausiliario quale elemento di essenziale utilità in tutte le providenze preordinate ai fini della sanità e dell'integrità della razza.

Se la medicina progredisce con lo studio della biologia, della patologia, della terapia e delle tecniche operative, l'assistenza sanitaria poco sollievo potrebbe assicurare all'umanità se dovesse restare affidata soltanto alle possibili prestazioni del medico, generico o specialista che esso sia.

Perchè l'azione del medico possa dare al ri-

guardo i migliori risultati, occorre che intorno a lui collabori un personale ausiliario, ben preparato tecnicamente e ben consapevole delle esigenze della propria missione, e cioè: da un lato l'infermiera, che lo coadiuvi presso il letto dei malati, facilitandone materialmente e moralmente l'azione clinica e curativa; dall'altro l'assistente visitatrice, che dopo averlo seguito durante le visite inizi, sulla base delle necessarie notizie raccolte, tutto un diligente lavoro di prevenzione e di profilassi, in stretto collegamento coll'Ufficio d'igiene, con l'O.M.N.I., con i dispensari, i centri di assistenza e di prevenzione.

Necessità di cose ha voluto che tali funzioni, per le quali sono indispensabili elette doti di carattere e di bontà, molta sensibilità, nonchè una notevole competenza tecnica ed una continua prestazione, passassero dal personale volontario a quello professionale; ma è tuttavia fuori dubbio che vi deve presiedere lo stesso spirito che animava il personale volontario. Mai una infermiera professionale penserà, ne son certo, di proporzionare la propria opera al profitto materiale. Più grave e biasimevole inversione non potrebbe ammettersi per una così nobile categoria.

Non basta che l'infermiera usi perizia e diligenza per favorire il maggior beneficio terapeutico nei pazienti; questi sentono grande sollievo anche dalle sue premure ed amorevoli attenzioni. Sono appunto le piccole, continue cure e le dolci parole di conforto quelle che molto le-

niscono le sofferenze dei malati, ed esse non possono essere dettate da un sentimento diverso da quello che deriva dal disinteresse e dall'altruismo.

L'infermiera deve mirare, inoltre, a conseguire un risultato profondamente educativo. La missione educativa dell'infermiera è importante quanto quella della cura fisica.

Durante lo stato di malattia lo spirito umano è particolarmente sensibile. Ogni atto, ogni parola, ogni premura viene osservata e meditata dall'infermo. Un insegnamento qualsiasi, offerto durante quel periodo, è indubbiamente capace di incidere un ricordo, di cancellare un difetto, di colmare una ignoranza, di dare insomma un benefico stimolo alla personalità del paziente.

E poichè tali sensazioni derivano in buona parte dalla osservazione diretta delle regole usate nella razionale assistenza, deve concludersi che in pochi altri posti, come nelle sale ospedaliere, si trova l'ambiente adatto alla formazione della coscienza igienica e civile del popolo.

Il dilagare di alcune malattie diffuse può essere sicuramente fermato solo ove si disponga della assistenza continuativa e razionale. Se l'infermiera può spesso trovarsi nella necessità di sostituirsi al medico, per talune delicate prestazioni al malato, indubbiamente, però, deve sempre sentirsi in grado di eseguire o di ben controllare le umili, ma pur tanto essenziali mansioni del personale di fatica.

Bisogna che l'infermiera insegni ai malati come debbono comportarsi durante la malattia, e che abbia anche premura di istruirli sulle norme da seguire nella convalescenza, specie se, per mancanza di un convalescenziario, essi sono costretti a rientrare senz'altro nell'ambiente familiare.

Questo compito di educare i pazienti alle regole d'igiene e di profilassi, ha grande valore sociale, giacchè evita che i guariti dalla scienza medica siano riconsegnati alle famiglie ed alla società nella piena inconsapevolezza del loro preciso stato di salute e delle ulteriori misure tutelative da usare.

Direte che per ciò c'è il medico. No, il medico non basta; egli, oltre a non aver tempo per questa diretta opera educativa, non possiede

sempre le necessarie attitudini o disposizioni di spirito che sono proprie, invece, della donna, e, quindi, dell'infermiera.

«L'infermiera italiana — ha scritto con felice sintesi S. A. R. LA PRINCIPessa DI PIEMONTE — deve assolvere la sua missione con coscienza di dignità professionale e capacità tecnica, con spirito di umiltà e di perfetta osservanza alle direttive del medico».

Per dotare l'Italia di infermiere capaci di assolvere degnamente così delicate funzioni, la nostra amata Sovrana fondava in Roma, nel 1910, la prima Scuola-convitto per infermiere. Oggi, in virtù della sostanziale riforma attuata per volere del DUCE, abbiamo già, distribuite nelle varie regioni d'Italia, 35 Scuole-convitto e 16 Scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici.

Nelle Scuole-convitto, le allieve infermiere si trovano, sotto ogni riguardo, in un ambiente confortevole e piacevole, ove possono apprendere agevolmente tutto quanto è necessario per integrare l'opera del medico e per sviluppare la missione sociale ad esse affidata. Il Ministero dell'Interno ha dato le disposizioni necessarie perchè, al più presto, si disponga di un vero esercito di infermiere diplomate. Ne abbiamo bisogno di 20.000.

Le giovani italiane di civile condizione devono sentirsi onorate di intraprendere questa professione superando ingiustificate e vicie prevenzioni che ancora si frappongono alla esatta valutazione dell'alto suo valore morale e sociale.

Al riguardo ho l'alto onore di poter comunicare che S. A. R. LA PRINCIPessa DI PIEMONTE offre il suo continuo, illuminato, competente interessamento ai lavori di apposita Commissione istituita presso il Ministero dell'Interno, per la revisione dei regolamenti e del programma delle Scuole-convitto, per la vigilanza del loro funzionamento e per lo studio necessario a favorirne la creazione presso i centri ospedalieri più importanti.

Le attuali Scuole-convitto non bastano. In esse sono ospitate solo 1500 allieve, mentre dobbiamo arrivare, ed arriveremo presto, a 4000 allieve, cioè a circa 2000 diplomate all'anno, quante sono necessarie per fornire le infermiere e le caposala richieste per il buon funzionamento de-

gli ospedali e per dare le allieve alle scuole di assistenti sanitarie. Bisogna, infatti, tener presente che, oltre alle infermiere per gli ospedali, occorrono più di 10.000 assistenti sanitarie per far fronte alle esigenze dei vari centri assistenziali creati dal Regime.

Le assistenti sanitarie devono collaborare maggiormente nel campo della puericoltura, anche se per questo noi facciamo nuovo e particolare affidamento sulle ostetriche.

E' a tutti noto come in Italia gli ambulatori, i dispensari ed i consultori aumentino ogni giorno, ma pochi sanno che essi, per dare i risultati desiderati, hanno bisogno di un congruo numero di assistenti sanitarie che collaborino con i medici specialisti.

Bisogna fare che in detti centri vadano anche coloro che dubitano soltanto di essere malati o che si trovano nella fase iniziale di malattia. Per ottenere ciò occorre che l'assistente visitatrice, dopo aver collaborato col medico per il servizio di visita o di consultazione, e dopo aver preso nota dei rilevamenti anamnestici e clinici più importanti, vada a visitare il nucleo familiare, il comune, l'ambiente di lavoro, onde accer-

tare che non vi siano anormali condizioni dell'ambiente fisico e per sollecitare a sottoporsi a visita medica coloro che appaiono sospetti di una forma iniziale o larvata di malattia. Qui si rivela socialmente utile ed insostituibile la funzione dell'assistente sanitaria. Dalla intelligente sua azione investigativa sorgono le molteplici forme di assistenza precoce, che sono le sole capaci di impedire l'aggravarsi o il diffondersi degli stati morbosi. Ciò non può esser fatto dal medico; ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni. Senza le assistenti visitatrici, la lotta contro la tubercolosi, il cancro, il tracoma, la malaria incontrerebbe serie difficoltà e risulterebbe frustrata in gran parte l'azione dello Stato nei riguardi dell'incremento demografico.

Le provvide disposizioni volute, come ho già detto, dal DUCE, hanno conferito alto prestigio alle accennate categorie di professioniste che S. M. la REGINA e S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE prediligono. Le donne italiane che sanno intendere il significato di ogni dedizione di bontà a servizio della Patria e dell'umanità, debbono sentirsi onorate di far parte di così meritoria istituzione.

59006

330042

